

A stylized, high-contrast illustration in shades of red, purple, and yellow. In the foreground, a person is seen from behind, wearing a red shirt and a purple jacket, holding an open book. The background features a cityscape with tall, angular buildings in purple and red, some with yellow windows. A large, bright yellow shape, resembling a stylized 'A' or a spotlight, dominates the center of the image. The title 'RIME CONTRO' is written in large, bold, black letters across the middle of this yellow shape. Below the title, the author's name 'BRIAN CONAGHAN' is written in smaller, purple letters. At the bottom, the publisher's name 'Giralangolo' is visible in white, and the 'dinamo' logo is in the bottom right corner.

RIME CONTRO

BRIAN CONAGHAN

Giralangolo

dinamo

Il catalogo completo della Casa editrice può essere consultato sul sito www.edt.it



Questo libro è un'opera di narrativa.
Ogni somiglianza con persone o eventi reali è del tutto casuale.

Titolo originale: *Treacle Town*
Pubblicato per la prima volta in Gran Bretagna nel 2023
da Andersen Press Limited
20 Vauxhall Bridge Road, London SW1V 2SA, UK
Vijverlaan 48, 3062 HL Rotterdam, Nederland
www.andersenpress.co.uk

© 2023 Brian Conaghan
Sono riconosciuti i diritti morali dell'autore

Giralangolo è un marchio di EDT

© 2025 per l'edizione italiana EDT srl
17, via Pianezza - 10149 Torino
edt@edt.it
www.giralangolo.it

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-5923-330-5

BRIAN CONAGHAN

**RIME
CONTRO**

Traduzione dall'inglese di
Benedetta Reale



Giralangolo

Biscuit

Ci vogliono tre persone per tenere su la mamma di Biscuit. La poveretta urla da rimetterci un polmone; manco una banshee farebbe tutto 'sto casino. Una roba che ti spacca in due, proprio. È dura girarsi da un'altra parte, e ogni volta che ci ricasco vengo trafitto dallo sguardo assassino di Denise, la sorella maggiore di Biscuit. Quella è fuori, l'ho sempre detto. Scocco un'occhiata a Wee Z, Trig e Nails, anch'essi sotto tiro. Immagino che la mia faccia sia uguale alla loro, livida. Intrisa di senso di colpa. O forse solo smarrita nella perdita. Sapete che c'è? Che vorrei tanto sbroccare come la vecchia. Non scherzo, ho un groppo in gola che a momenti esplode e si sfracella sull'altare. E invece, emetto solo un urlo muto, dopo anni di esperienza ormai mi viene benissimo.

Una scena così spezzerebbe il cuore a chiunque. In quel frastuono la morte alimenta i ricordi del passato. Incubi, per lo più. È un rumore insopportabile.

Aprite bene le orecchie, se pensate che mi metta a frignare davanti a tutta 'sta gente, be', lasciate che vi dica

due cose: col e cazzo. Ve le immaginate poi le prese per il culo?

«Quello è il mio ragazzo» continua a gridare la banshee.

Quello è il mio ragazzo.

È il mio ragazzo.

Il grido si fiacca poco a poco:

Il mio ragazzo.

Il mio.

Ragazzo.

Alla fine è quasi un sussurro: *Il mio bambino.*

I suoi ululati riecheggiano in tutta la chiesa; è un miracolo che le vetrate siano ancora intere.

Biscuit, il mio amico. Il nostro fratello. Uno di noi. È là dentro. Strizzato nel suo completo buono, giacca, pantaloni e cravatta, come un damerino di prima classe. Manco un graffio sulla guancia. Zero segni di carneficina. Pacifico. Adorabile. Un vero e proprio angioletto. Sicuro avrebbe preferito la sua tuta della North Face, come no. Adorava quella tuta. Gli stava da dio. Glielo avessi detto almeno una volta, quanto era figa. Avrei dovuto. Un regalo per il suo diciottesimo. Io gli avevo preso una bottiglia di Mad Dog. *Il drink giusto per un cane pazzo*, così gli avevo detto.

La prima volta che lo abbiamo visto in versione angioletto è stato quando siamo passati a casa sua per la veglia. Un invito speciale da parte di sua madre. Dovevi sgomitare a destra e manca per arrivare dove stava; sembrava che tutta la città fosse lì a recitare il rosario, quella notte. Appena siamo sbucati in soggiorno, game over. Nessuno ci aveva detto che la bara sarebbe stata aperta, con lui steso là dentro tipo

Homer Simpson sull'amaca. Pensavo che avremmo trovato gente seduta in cerchio a soffiarsi il naso, bere tè dalle tazzine di ceramica e sbocconcellare tramezzini insipidi. Che poi era quello che stavano facendo, però... la bara, cazzo. È stato uno shock da restarci secchi, giuro. Ma che potevamo fare? Di battersela manco a parlarne, stessa porta per entrare, stessa per uscire. Così ci siamo messi in fila come tutti gli altri per dargli l'ultimo saluto.

Ero lì in piedi a fissare il mio amico, con Wee Z che non la piantava di tirarmi per la manica; un altro po' e mi strappava la Berghaus nuova di zecca. In una situazione normale si sarebbe beccato un gancio destro solo per averci provato. Trig e Nails alle mie spalle strusciavano i piedi e tiravano su con il naso.

Mi sono aggrappato al bordo della bara come se ne andasse della mia vita, come se fosse la mia ancora di salvezza, e mi sono accorto che tutte le sue lentiggini erano sparite. Com'è possibile? Gli ho sfiorato la fronte con quattro dita, quasi senza toccarlo. Avrei tanto voluto chinarmi e dargli veloce un bacio sulla guancia; sussurrargli qualcosa come *Mi mancherai per sempre, cazzone*, ma per qualche motivo non ce l'ho fatta; avevo troppa paura che poi non sarei riuscito a separarmi da lui una seconda volta, che l'avrei fatto cadere a terra e me lo sarei ritrovato sopra, come fossimo due lottatori al tappeto. Un'ultima botta di vita. Invece gli ho fatto una carezza sulla guancia con il dorso della mano e nella mia testa ho detto *Dormi bene, Biscuit. Ti voglio bene, amico. Tè ne ho sempre voluto. Sempre te ne vorrò*. Poi sono sgusciato via per lasciare il posto agli altri.

La signora McVitie era affossata su una sedia. Una specie di zombie. Faceva impressione. Fosse stato per me non ci avrei scambiato mezza parola, ma non è che avessi tutta 'sta scelta, visto che si doveva per forza sfilarle davanti dopo il pit-stop alla bara. Un percorso a senso unico non segnalato nel suo soggiorno. Una donna le stava accanto, appollaiata sul bracciolo della sedia, e le carezzava le spalle. Non volevo incrociare lo sguardo della signora McVitie, o sparare le solite stronzate che la gente spara in questi casi. Il senso di colpa ce lo avevo dipinto in faccia. Sentivo le gambe molli. Doveva vederlo che ero depresso. Doveva vederlo per forza! Non poteva fare altrimenti. Altro che depresso, ero proprio distrutto. Ma mai quanto lei. Ha alzato gli occhi e mi ha sorriso. Gesù, i suoi occhi! Quei due pozzi senza fondo per poco non hanno inghiottito pure me. Mi sono trattenuto. Poi m'ha chiesto colla voce rotta: «Connor, figliolo, ti andrebbe di dire una preghiera alla Messa?». Come potevo rifiutare quando c'era Biscuit lungo disteso in una cassa dall'altra parte del soggiorno?

«Aye» ho detto io. «Lasci fare a me signora McVitie. Sarebbe un onore.»

«A Mark sarebbe piaciuto» è andata avanti lei, poi il suo sguardo si è di nuovo perso nel vuoto cosmico.

Se escludiamo le volte in cui eravamo costretti ad andarci con la scuola, non ricordo di aver mai visto Biscuit portare il suo fondoschiena di una chiesa di sua volontà. A nove anni però ci era venuta l'idea di fare i chierichetti, più che altro per poter gozzovigliare con il corpo e il sangue di Cristo: vino e ostie gratis a volontà. Una libidine!

Ma se davvero *a lui* sarebbe piaciuto, allora sì, certo che lo avrei fatto. Al momento buono, avrei tirato fuori la preghiera più spettacolare di tutte.

Quella notte, a letto, continuavo a sentire i commenti che la gente aveva sussurrato tra un singhiozzo e l'altro. Le loro chiacchiere non mi hanno dato tregua finché i raggi del sole non hanno iniziato a prendere di mira la mia finestra.

Ah, ma guardalo. Sembra quasi che stia dormendo.

Un altro angelo che ci protegge dal cielo.

Se non altro potrà riabbracciare il padre.

Che disgrazia! Morire così giovane.

Dio solo sa come faranno ad andare avanti.

Immagini di noi due alle elementari mi sono passate davanti agli occhi, scorrendomi nella mente come tanti fotogrammi. E l'ho visto, proprio come se fosse stato ai piedi del mio letto. Sorriso sfrontato, denti storti, la faccia schizzata di lentiggini. Non me la bevo la storia degli angeli e compagnia bella; per me Biscuit adesso non è lassù in cielo che ci protegge. Mi spiace sfilarvi il tappeto da sotto i piedi, ma il mio amico se ne andrà presto sottoterra e non a svolazzare in giro da qualche parte.

Denise ha scritto su Facebook che la famiglia non voleva che ci si vestisse di nero per il funerale. O di verde. O di blu. *I jeans però sono OK. E, per nessun motivo, tute, cappucci o giacche C.P. Company.* Io e la truppa abbiamo indossato camicie bianche. Senza cravatta. *Le sneaker nere vanno bene, anche se bianche sarebbe meglio,* aveva scritto. Ho messo le mie Nike Air Max 95. O, come le chiama Trig, le mie *centodieci*, perché è quello che devi sborsare

per averle. Portiamo tutti le nostre centodieci. Non sono mica uno scherzo, le sneaker di oggi.

Mi incammino lungo la navata centrale e sbircio la truppa darsi di gomito; è chiaro che sono sul punto di mettersi a ridere. In altre circostanze avrebbero già fatto a gara per farmi fare la figura del coglione. Oggi, però, è un'altra storia, regole nuove per tutti. Le gambe mi tremano nei pantaloni. Non c'è proprio un cazzo da ridere. Il mio stomaco è in subbuglio, ma cerco di resistere perché voglio davvero fare quello che ho promesso alla signora McVitie e al suo clan.

Quando raggiungo il leggio, il resto del mondo sembra sul punto di fermarsi. Centinaia di occhi fissi su di me, in attesa che dia il via all'azione. Percepisco l'aria che esce dalle narici, sospiri pesanti e colpi secchi di tosse, una girandola di rumori mi assale come se si fossero messi d'accordo. Un po' come noi quando scendiamo in campo. Soprattutto contro quegli hooligan del cazzo di Airdrie che, potete scommetterci, vedranno presto i sorci verdi.

La signora McVitie la sorreggono in due, Denise e un'altra donna. Forse una zia. La signora McVitie è vestita di nero da capo a piedi. È chiaro che il post di Denise su cosa-mettere-al-funerale non era indirizzato a lei. Lancio un'occhiata a mio padre. Seduto impettito, braccia rigorosamente incrociate; i muscoli che guizzano sotto la giacca nera della Crombie. Una posa da buttafuori in tutto e per tutto. Ehi, dai, non sei mica al lavoro, adesso, bro. Le sue occhiate assassine sono addirittura peggio di quelle di Denise. Come se tutto questo fosse colpa mia.

Come se gliela avessi fatta io la festa, a Biscuit. Roba da non credere. Io neanche c'ero. Quel coglione l'hanno colto di sorpresa mentre attraversava il parco. Solo. Devi proprio essere un colossale pezzo di merda per dare addosso a uno solo. Ho già detto quello che ho visto, e cioè un cazzo di niente. E nemmeno la truppa, che tra parentesi adesso è con la testa china, comunque. Essere qui fa male a tutti. Abbiamo perso un amico. Una parte di noi. La gente questo non lo capisce. Ci guardano con occhi pieni di velono. Dovreste vederlo. Non sono stupido, lo so che pensano che siamo solo un gruppo di teppisti senza speranza, con il futuro già fottuto. Okay, forse è così, ma non per me. Io sono più di quello che leggo scolpito nelle loro facce. Molto di più.

Mi aggiusto il microfono e prendo fiato.

«Nel renderti grazie per la vita di Mark, ti chiediamo, o Signore, di accettare ciò che di buono lui ha fatto. E che tu possa condurlo, nella tua misericordia, verso la vita eterna.»

Non appena le parole mi escono di bocca, posso sentire la replica di Biscuit nelle orecchie: *Cazzo dici, fra?*

Preditela con il prete. È lui che m'ha passato la preghiera.

Fosse stato per me, avrei detto una cosa così: *Biscuit era uno dei miei migliori amici; un diamante. Avrebbe fatto qualsiasi cosa per chiunque. In lui non c'era un briciolo di cattiveria. Voleva solo divertirsi e un giorno fare il carpentiere o il rapper. È una tragedia che adesso non potrà fare più nulla di tutto questo.*

Mi avvino al microfono e alzo la voce: «Ascoltaci, o Signore».

«Ascoltaci, o Signore» rispondono tutti. E la loro risposta mi infonde un senso di potere in tutto il corpo. Ecco cos'è il rispetto. Non mi dispiacerebbe farmi un altro giro di preghiere, se proprio devo. *A Mark sarebbe piaciuto.* No?

Quando lascio il leggio sento il petto che si gonfia; sono fiero di me. La signora McVitie serra le labbra come a dire “Grazie, figliolo”. Denise mi lancia ancora frecce assassine dagli occhi. Cresci un po', stronza. L'espressione sulla faccia di papà non è cambiata, e le braccia sono ancora incrociate. Scorgo la truppa e una parte di me vorrebbe andare ad abbracciarla, invece faccio scorrere con delicatezza le dita lungo il coperchio lucido della bara di Biscuit quando gli passo accanto. Basta questo a scaraventarmi di nuovo a terra.

Uno schianto di bara, una sciccheria.

Anche meno, però.

Altare

«Ma che cazzo» mormora Nails, avanzando tra il mucchio di roba che la gente ha abbandonato sul posto dove è stato ucciso Biscuit. «Cioè, chi è che ha portato i palloncini vecchi del compleanno?». Colpisce con un calcio un numero otto mezzo sgonfio. Dorato. «Che gli dice il cervello a certa gente?»

«Aye, un botto di roba» fa Wee Z.

«Guardate qua» aggiungo io. «Qualche coglione ha lasciato le candele della prima comunione.»

«E queste?». Nails si accuccia e solleva da una pila una maglia del Celtic, a strisce orizzontali bianche e verdi. Accarezza il logo con il quadrifoglio. Originale. «Scommetto che potremmo farci un bel gruzzolo. Costano una fortuna.»

Wee Z, con in mano una candela della prima comunione, di quelle lunghe, si ferma di colpo. «Nails» dice serio «non starai mica pensando di ripulire l'altare di Biscuit?». Le punta contro la candela. «Che, vuoi piazzare 'ste vecchie maglie del Celtic?»

Nails si alza, afferra la coda di cavallo che le copre il viso e, con un colpo di frusta, la scaraventa sulle spalle. Gli occhi sono due fessure. «Ho forse detto che volevo rivenderla?» ringhia, senza aspettarsi davvero una risposta. Non è mai buon segno quando mostra i denti e serra gli occhi in quel modo; una cosa che le vedo fare da quando era una pischella, un attimo prima di sbranare il fesso di turno. E, credetemi, non c'è bestia più selvaggia di questa ragazza quando le prendono i cinque minuti.

«L'ho detto?» insiste, pronta a fare a pugni.

«No, ma—» Wee Z tenta di spiegarsi.

«No, ma un cazzo». Nails avanza verso di lui, calpestando alcuni mazzi di fiori appassiti e scalciando un paio di sciarpe luride del Celtic. «Prova a fare un'altra insinuazione così e ti prendo a calci in culo. Chiaro?»

E lo farebbe, sicuro; lo supera quasi di una spanna. Wee Z rimpicciolisce ancora di più dalla strizza. Povero Wee Z. Nails ha iniziato a fare taekwondo quando aveva più o meno sei anni, e gliene sono bastati solo otto per diventare cintura nera. Dice che un giorno andrà alle Olimpiadi. Scommetto che vincerebbe la medaglia d'oro a mani basse. C'eravamo tutti alla sua ultima gara al Time Capsule e, non scherzo, ha fatto il culo a capanna a quelli che l'hanno affrontata. Tutti gli incontri sono durati meno di due minuti. Biscuit, ogni volta che si andava a casa di Nails, si legava la sua cintura nera in vita e cominciava a tirare pugni a casaccio. Era uno spasso quando ci si metteva. Nessuno di noi è così coglione da darle della lesbica, a meno che non voglia andare incontro a un'estrazione dentale gratuita. Non me

ne può fregare di meno con chi se la fa, figuriamoci. Trig e Wee Z invece hanno impiegato più tempo per venire a patti con questa cosa. Adesso però, francamente, non fa né caldo né freddo a nessuno di noi.

«Okay Nails, datti una calmata» fa Wee Z.

«Voi due, dateci un taglio». Mi guardano. «Ricordate dove ci troviamo». Indico l'altare.

«Aye» fa Nails. «Hai ragione.»

«Vero» chiude Wee Z, e rimette a posto la candela.

Passiamo qualche minuto a dare un'occhiata come si deve alla scena; prendiamo in mano ogni oggetto, lo soppesiamo, e poi lo rimettiamo al suo posto. Un sacco di volte ci viene da sollevare le sopracciglia e scuotere la testa davanti al ciarpame che la gente ha abbandonato. Una parte di me si sente in colpa per essere venuto a mani vuote. Avevo pensato di stampare da Instagram una delle nostre foto, ma il problema è che in tutte, e dico in tutte, o io o Biscuit avevamo in mano una bottiglia di Buckie, oppure facevamo la faccia da cretini o il dito medio. Non ci sarebbe stata bene, su un altare.

Ora, io ne ho visti di altari online, e qualcuno pure dal vivo, ma nessuno come questo di Biscuit. Dovreste vedere la quantità di roba che la gente ha scaricato ai suoi piedi:

- Narcisi di plastica
- Rose
- Fiori bianchi che non sappiamo come si chiamano
- Altri blu. Idem, zero idea del loro nome

- 23 sciarpe del Celtic
- 14 maglie assortite del Celtic
- 1 maglia della Scozia. Perché? Noi tifiamo Celtic *non* Scozia
- Un quadretto di Tupac e Biggie
- Due bottiglie vuote di Mad Dog. (Aye, Biscuit ci andava pazzo)
- Una bottiglia vuota di Buckie. (Idem)
- Due bottiglie mezze vuote di Buckie. (Una ancora piena; la cosa non è sfuggita a Wee Z)
- Una foto di Denise e Biscuit da piscelli
- Una foto della signora McVitie con Biscuit sulle ginocchia quand'era un piscello
- 4 candele della prima comunione
- 6 palloncini (3 numeri uno e 3 numeri otto)
- Un CD di Eminem
- Una foto di Biscuit con la maglia a strisce del Celtic quando aveva tipo 5 anni
- Una maglia dei Rangers (qualche coglione di Airdrie che s'è divertito)
- 5 orsacchiotti di peluche
- Un pacchetto vuoto di Marlboro Gold (Biscuit non fumava. Non le siga, almeno)

Abbiamo smesso di parlare e di sfotterci a vicenda. Ci concentriamo a leggere i bigliettini, ciascuno perso nei propri pensieri. Almeno, è quello che faccio io. Wee Z starà sudando sette camicie. A scuola è sempre stato una schiappa a leggere, le volte che ci veniva. C'è un silenzio assoluto

mentre avanziamo in quel mare di parole. Non faccio caso a nient'altro; gli unici suoni che percepisco sono il fruscio dei palloncini spostati dal vento e il rombo delle auto in lontananza.

Volà in alto, amico

Non camminerai mai solo

*Lontano dagli occhi, per sempre
nei nostri cuori*

Siete nelle nostre preghiere

Ti prego Signore, benedici i loro cuori
spezzati

RIP bro

Avverto il dolore della sua famiglia e di tutti i suoi amici. In pratica, noi. Ma anche la presenza di quegli stronzi che gli hanno fatto questo. E sappiamo di chi si tratta. Tutti lo sanno. Ma da queste parti sapere chi è stato non conta niente; non si fa la spia. Semplice. Non si fa e basta. Ci avevo anche pensato a fare una soffiata agli sbirri; a vuotare il sacco. Ma, sinceramente, se poi si fosse saputo in giro avrei dovuto dire addio alla buccia, e non sono ancora pronto a premere il bottone dell'autodistruzione. Col cazzo. Pure mio padre darebbe di matto. No, da queste parti è molto

più sicuro avere le mani sporche che la bocca larga. Molto meglio abbandonarsi alla rabbia e alla disperazione. Che schifo di mondo, gente.

Leggere tutti quei *ti vogliamo bene, ci mancherai, troppo presto, un altro angelo, bravo ragazzo* comincia a pesarmi dentro. Sento salire lacrimoni agli occhi, il corpo irrigidirsi. Le mani si chiudono così forte che le vene sembrano esplodere, e i pugni sono pronti a spaccare qualsiasi cosa. Mascelle. Zigomi. Occhi. Di tutto. Non sai dove scaricare tutta questa rabbia. Vuoi fare a botte. Urlare contro il cielo. Chiamare gli sbirri. Parlare. Far entrare un po' di buon senso in questa città. Vuoi la pace. Vuoi spaccare il cranio a qualche stronzo. Vuoi piangere o correre. Barricarti nella tua stanza e restarci per cinquantanove anni. Vuoi solo andartene da qui.

Do le spalle a Nails e Wee Z, mi accovaccio e faccio finta di leggere altri bigliettini. Affondo le nocche nell'erba e premo forte contro il terreno, e la cosa mi aiuta a tornare a respirare normalmente. A mettere di nuovo il mondo a fuoco.

Mi chiedo che ne faranno di tuttata questa merda quando questo luogo diventerà solo il ricordo di *qualcosa di brutto che è successo qui*, e il povero Biscuit non sarà altro che *quel ragazzo che hanno ammazzato nel parco, hai presente?* Ci penserà il Comune a fare pulizia. Forse la madre di Biscuit si terrà qualcosa. Io non voglio niente. Nemmeno un'unghia.

«Ehilà, truppa», rimbomba da lontano la voce di Trig.

Marcia verso di noi a braccia spalancate come Gesù sulla croce. Un Gesù in tuta Kenzo grigia e berretto Burberry

calcato sulla zucca al posto della corona di spine. Sorride da un orecchio all'altro. Cammina a passi baldanzosi come stesse arrivando da un addio al celibato. Quando è vicino vedo che gli occhi gli luccicano come due Swarovski; non ditemi che è già ubriaco.

«WestEnd reunion» annuncia con uno stupido accento di Manchester.

«Come ti butta, bro» chiede Wee Z.

Nails mi lancia un'occhiata. «Cosa ha visto?»

«Forse è fatto» mormoro io, che non voglio credere sia già bevuto a quest'ora del giorno. Ma parliamo di Trig, perciò non ne sarei così sorpreso.

«Spero proprio di no» fa Nails. Gli alcolizzati le stanno sul gozzo, non perché è fissata con la dieta o perché si sta allenando per le Olimpiadi, semplicemente non sopporta come l'alcol rimbecillisce le persone. Io però credo che sia per via del suo vecchio, che è sempre su di giri ogni volta che lo incroci. Parlando di imbecilli, lui porta la bandiera.

«Ehi Trig» saluto.

«Ehi Con, bro.»

«Fico eh?». Wee Z indica le maglie a strisce orizzontali. «Guarda che botto di roba che c'è qui, Trig.»

Di tutti noi, Trig è il più sfegatato per il Celtic. O per l'IRA. Per lui, vincere o perdere fa la differenza tra una notata di bisboccia o di lutto nazionale. Wee Z fa solo finta di seguire il calcio, in realtà ne sa meno della tabellina del nove. Fa di tutto per nascondere, ma a lui piace il cricket. Giuro. Ci ha pure detto che suo padre è stato un buon giocatore. E se metti piede in casa sua, cosa assai rara perché

col cavolo che ci invita, ci sono trofei di cricket ovunque. Quattro camere da letto e tre cessi. Riccastri. Il paparino è a capo di un'azienda da qualche parte nel Southside di Glasgow. Nessuno ha mai visto Wee Z con in mano una mazza da cricket, e grazie tante. Sai che rompimento di palle.

Trig osserva ammirato l'altare, dondolando su e giù la zucca. È in estasi. Di sicuro sta pensando che anche a lui piacerebbe una cosa così. Aspetta e spera, bro.

«Fico, già» fa Trig. «L'amico qua ha riscosso un successo, eh?»

«Puoi dirlo» concorda Wee Z.

«Io e Sean ci avevamo già fatto un salto ieri» ci confida, mentre con la punta della scarpa rifila un calcetto sul muso di un orsacchiotto di peluche. «Dice che con queste vecchie maglie del Celtic si potrebbe alzare un bel po' di grana.»

Lancio un'occhiata a Wee Z come a dire *tu non fiatare*. Nails ripete di nuovo quella cosa con gli occhi e irrigidisce le spalle. Sta per aprire bocca, ma io la precedo:

«Gli sarebbe piaciuto. Tutta questa roba e i bigliettini.»

«Certo che gli sarebbe piaciuto, cazzo» risponde Trig. «Sarebbe impazzito.»

«Eccome» fa Wee Z.

«Ti fa capire quanto le persone tenessero a lui» continuo. «Cioè, basta guardare le cose che hanno scritto». Mi giro a rileggere un altro bigliettino.

Sei stato preso troppo presto bro,
ma resterai per sempre nei nostri cuori
e nei nostri ricordi.

«Meglio crederci» fa Nails.

Trig tira un altro calcio a un orsachiotto, stavolta più forte. Quello spicca un volo e atterra su un mucchio di fiori blu.

«Aye, ci sono certi stronzi però a cui non frega un cazzo» sputa.

«Questo non è vero, Trig» fa Wee Z. «Guardati attorno». Indica l'altare sommerso di oggetti.

«Non parlo di questo» scatta Trig.

Tira fuori il cellulare. «Guardate qua». Ci fa cenno di avvicinarci. «Leggete». Apre Reddit e inizia a setacciare alcune pagine di commenti. «Leggete che roba.»

E noi leggiamo:

Biscuit testa di cazzo

Il coglione se l'è cercata

Un pezzo di merda in meno

Se vivi da teppista muori da teppista

Date una medaglia a chi l'ha fatto fuori

BOOM! Fuori dai coglioni

«Porca puttana» fa Nails.

«Ci sono andati giù duro» aggiunge Wee Z.

Io non dico nulla.

Lo so che nella vita farsi dei nemici è inevitabile. Però. Pure io la penso come gli altri, ci sono andati giù veramente duro, cazzo, considerato che non sono passati neanche due giorni. Aveva solo diciott'anni, cristo santo. Tutta la vita davanti, aveva. Gente schifosa e piena d'odio che si nasconde dietro una tastiera.

«E date un'occhiata a quest'altro» continua Trig. «L'ho trovato su TikTok.»

Li riconosco appena fa partire il video. Sei coglioni che zompano su un pezzo di DJ Rankin. E sentite questa, la faccia di Biscuit sbuca fuori e flipa qua e là per lo schermo a ritmo con la musica. Ma la parte peggiore è quando i bastardi attaccano a inscenare a gesti l'agguato al parco. Questa è una provocazione bella e buona. Non dovevano permettersi.

«La cosa che mi fa incazzare è che 'sti stronzi pensano di sfangarla». Trig sbuffa dalle narici come un toro. «Se lo possono scordare. Fosse l'ultima cosa che faccio.»

«Mezze seghe» fa Nails. «Che si fottano. Glielo faccio vedere io. Li stendo con un dito.»

«Manco sanno ballare» commenta Wee Z.

«Questo è un messaggio» dico io.

«Bella scoperta» fa Nails.

Trig esce da TikTok e passa a Instagram. «Se pensate che *questo* è un messaggio, tenetevi pronti per il prossimo.»

Tre foto, stessa gang: gli stronzi stanno ai lati dell'altare di Biscuit, piegati in due dalle risate. Bottiglie di Buckie alzate come trofei. Chi fa il dito medio e chi la V di vittoria. Indossano tutti qualcosa dei Rangers: sciarpe, berretti, giacche. E poi la foto peggiore, quella in cui uno di loro pischia su una maglia del Celtic. Non scherzo. Un colpo basso che più basso non si può. Hanno toccato il fondo. Dev'essere successo ieri o il giorno prima. Le foto sono state postate questa mattina. Mi gratto il naso.

«Devo spaccare qualcosa» sbotta Nails.

«Tu cosa dici, Trig?» chiede Wee Z. La paura gli strizza le corde vocali. Wee Z è molte cose ma di certo non un picchiatore; uno ci penserebbe due volte prima di portarselo dietro in battaglia.

«Aspettate di vedere questo, raga» continua Trig, «e poi decidiamo sul da farsi.»

Clicca su un altro video. Si vede il loro leader che cammina avanti e indietro. Mascherina Covid Burberry che gli copre metà faccia. Giacca nera Adidas con la zip tirata su fino al collo. Cappuccio. Berretto dei Rangers che sbuca sotto. Per un po' non succede nulla; il coglione continua solo a passeggiare in cerchio. Un toro che aspetta la bandiera rossa. E poi compare una scritta: YOBBY.

«Un secondo» spiega Trig. Siamo tutti incollati allo schermo. Parte una musica techno e questo YOBBY tizio inizia a riffare.

Yo! Yo! Yo!

Fate largo alla crew di Winhill.

Winhill! Winhill!

Yo! Yo! Yo!

Ehilà Biscuit come butta,

ti brucia la sconfitta?

Scusa no non puoi sentirmi,

ora sei cibo per vermi.

Yo! Yo! Yo!

Ehi sfigati dite un po'

vi manca il vostro bro?

Da noi festa fino all'alba,
zero pianti per la salma.
Spargete la voce, che lo dicano al TG
a fare secca quella merda è stata
la crew di Winhill.

Yo! Yo! Yo!

Hanno scritto sui tabloid:
“in lutto per il boy”.
Ma quale faccia d'angelo, poi.
Guardiamo in faccia la realtà,
quel gran figlio di puttana
appestava la città.

Yo! Yo! Yo!

Già, forse è un peccato,
il tuo piccolo soldato
non crescerà mai, ops! Condannato.
Ma se lo meritava
di uscire dalla scena
con un lama a fondo nella schiena.

Yo! Yo! Yo!

È quello che succede a chi si crede meglio
della crew di Winhill, fratello!
Vieni su a trovarci se vuoi metterti nei guai
ma ricordati di non restare solo mai.

Nessuno di noi dice niente. Narici che fremono, mandibole che scricchiolano. Trig attacca a smadonnare. Seguìto da Nails. Wee Z si unisce al coro. L'aria si carica di rabbia. Guardiamo di nuovo il video e poi ancora.

«È il dissing peggiore mai visto» dichiara Nails, sbuffando come un cavallo da corsa.

«E se giriamo il video alla pùla?» fa Wee Z. «Cioè, con questa prova qui possiamo inchiodarli, no?»

Ci voltiamo a fissarlo, tutti nello stesso momento. A volte c'è da chiedersi se lascia il cervello a casa quando esce.

«Ma che dici, coglione» scatta Trig.

«Yobboy non fa sul serio» dico io. «Pensa di essere chissà chi, ma è solo un cazzetto moscio.»

«Proprio» fa Wee Z.

«E comunque il suo rap fa cagare» aggiungo.

«Aye» dice Nails. «Il tizio è semianalfabeta.»

«Semi che?» domanda Wee Z.

«Niente» faccio.

«Lo stronzo non c'ha mezzo neurone» sputa Trig. «Adesso tocca a noi rispondergli per le rime.»

«L'hai detto» fa Wee Z. «Ci sto.»

«Non possiamo restare con le mani in mano» continua Trig. «E fingere che non è successo niente.»

«Sicuro lo sapranno che lo abbiamo visto» dico io.

«Be', io di certo non mi metto a rappare» dichiara Nails. «Scordatevelo proprio.»

«Io nemmeno. Non posso» fa Wee Z.

«E che ci vuole?» Trig si gira e mi guarda. «Lo farà Con.»

Mi fissano tutti e tre annuendo in accordo, come se fosse già cosa fatta.

«Che?» sbotto. I loro occhi si spalancano eccitati. «Vi siete bevuti il cervello? Col cazzo che mi metto a fare un dissing.»

«Ma tu a scuola eri quello con i voti più alti in inglese, Con» fa Trig. «La signora Burns diceva sempre che saresti potuto andare all'uni.»

Eccolo qua, il nostro Trig, che non sa distinguere il suo culo dal gomito; il deficiente mi sta confondendo con Biscuit. Era *lui* quello che la Burns tartassava sempre per farlo andare all'università, non io. Come no!

«Sei un asso con le rime quando imiti Eminem» rinca-ra Wee Z.

Hai un modo di usare le parole che è davvero folgorante, Mark. L'aveva detto una volta la Burns, lo ricordo bene. Biscuit l'aveva guardata come se gli avesse dato del segaio-lo. Ed era arrossito fino alle orecchie per il complimento.

«O Stormzy» fa Trig. «Roba che spacca, bro.»

«Infatti» dice Nails. «E poi leggi i libri.»

«Ma cosa vuoi che ne capisca la Burns!» esclamo.

Aveva ragione, però. Le parole di Biscuit erano folgoranti. Ogni volta che buttavamo giù qualcosa, le sue erano cento volte meglio delle mie. Le eclissavano proprio.

«Scrivi il dissing» prosegue Trig, calmo. «Poi schiaccie-remo quelle teste di cazzo come delle fottute lattine di Irn-Bru.»

Do un calcio all'erba, fisso le mie centodieci e scuoto la testa.

«Scordatelo, amico. Non esiste proprio. Devi essere fumato per rispondere a 'sta roba. Yobboy non è nessuno. È solo un cazzone pieno di piscio. E quanto alla loro crew—»

«*Dobbiamo* rispondere» Trig alza la voce. «Non possiamo farla passare liscia a questi Rangers del cazzo, Con. Dobbiamo fare qualcosa.»

«Perché?» ringhio io. «Perché dobbiamo per forza fare qualcosa?»

«Vuoi che ci sfottano, Con?» si mette di mezzo Nails. «Vuoi che pensino che siamo dei?». La fisso, desiderando con tutto me stesso che non mi remi contro.

«E sentiamo, cosa vorresti fare, eh, Nails?» chiedo, con la voce alterata dalla collera. «Che corriamo da loro e ci picchiamo all'ultimo sangue?»

«Cazzo, sì» esplode Trig. «È proprio quello che vorrei, Con.»

«Non ti stiamo mica chiedendo di andare in guerra. O di accoppiare qualcuno» rincara Nails. «Stiamo solo dicendo che dovresti rispondere al loro dissing con un altro dissing, stop.»

«Mi raccomando, scrivi qualcosa di bestiale, amico» dice Trig. «Devono rimanerci di merda.»

«E dai, fallo per Biscuit» rincara Wee Z.

«Oh, grazie Z» sibilo, incenerendolo. Ho come l'impressione che non sarà l'ultima volta che sentirò la frase *Fallo per Biscuit*.

Mi fissano tutti, in attesa che dica o faccia qualcosa. Zero pressione, proprio. Sei occhi che mi trapassano da parte a parte. Peggio di quelli di Denise. Non sono io il

capo e non so che cosa rispondere. E anche se lo sapessi, in questo momento ho la testa che mi rimbomba: parole, frasi e rime iniziano a combinarsi tra loro, prendendo una forma quasi concreta. Sento la voce di Post Malone nelle orecchie; Biscuit ci andava matto. E di colpo, tutti i miei neuroni sono concentrati a creare il dissing migliore nella storia dei dissing.

«E va bene» sospiro alla fine «vedo che riesco a fare.»

«Sei il massimo, Con» dice Trig.

I tre si scambiano un'occhiata. Solo allora mi rendo conto di essere caduto nella loro trappola.

Ficco le mani in tasca, e in fondo trovo degli spicci, e improvvisamente mi ricordo a cosa mi servono. Trig si avvicina e mi rifila un pugno su una spalla. Ahi. Nails ruota su se stessa e mi rifila un calcio alla Bruce Lee mancando il mio viso per pochi centimetri. È una delle sue mosse. Wee Z si mette a ballare su una musichetta scema che sente solo lui. Il coglione.

«Posterò un messaggio» prosegue Trig «per dire a quegli stronzi di Winhill che li aspettiamo.»

«Non lo fare.»

«Tranqui, bro, avranno quello che si meritano, è solo questione di tempo.»

Stringo le monete in tasca più forte che posso, premendo contro la coscia fino a farmi male. Non sarei sorpreso se più tardi ci trovassi un livido.

«Bene» faccio. «Io schiodo.»

«Di già?» domanda Nails.

«Devo andare a comprare il pollo per mio padre.»

«Mangia solo quello?» chiede Wee Z. Domanda più che legittima, visto che il pollo è probabilmente l'unico cibo che gli ha mai visto ingurgitare. Be', quello e i broccoli.

«Solo quando si allena per una gara.»

«Quando sarà?» chiede Trig.

«Non lo so. Tra un paio di settimane, credo.»

«Ci vai, Con?»

«Aye, come no.»

«Dovremmo andarci tutti» dice Trig. Gli altri annuiscono. «Sarà uno spasso.»

Già mi immagino la scena. Trig intento a squadrare uomini pieni di muscoli grondanti olio che si pavoneggiano in mutande, lui che urla chissà cose irripetibili a squarciagola e viene preso a calci in culo. E noi con lui. In certe situazioni, se ti porti dietro Trig sei sicuro di prenderle.

«Voi andate pure se volete. Io ne faccio a meno.»

Prima di girare i tacchi lancio un'ultima occhiata all'altare di Biscuit. Darei non so cosa perché delle ruspe ci passino sopra in questo istante, cancellandolo dalla faccia della terra. Insieme a questa città del cazzo.

Quando mi sono allontanato di un centinaio di passi, Trig urla: «Mi raccomando le rime, Con». Sollevo un braccio e faccio un cenno di saluto.

Non mi volto indietro.